

VIA LIBERA AI LICENZIAMENTI

Lavoro, diritti zero

di **Maurizio Zipponi**

Cerchiamo innanzitutto di capire in che cosa consiste questa legge sul lavoro, approvata dal Senato, che modifica - di fatto - in modo radicale lo Statuto dei lavoratori, in pratica cancellando il famoso articolo 18. L'articolo 18 - ve lo ricordate - è quello che stabilisce che in tutte le aziende con più di 15 dipendenti non si può licenziare nessun lavoratore senza giusta causa.

Cosa cambia con la nuova legge? Cisl e Uil (e partiti di governo) dicono: «Non cambia niente». Perché? Perché - ci spiegano - è vero che la nuova legge permette al datore di lavoro di evitare il giudizio del magistrato del lavoro, in caso di licenziamento, e dunque di impedire che sia lo Stato a regolare il diritto; però precisa che tutto ciò potrà avvenire solo con il consenso del lavoratore. Cioè, sarà il lavoratore ad accettare o respingere la proposta del suo padrone di rinunciare al giudice e di rivolgersi a un arbitro. Quindi tutto bene.

Hanno ragione Cisl e Uil? No, hanno torto marcio. Per la semplice ragione che la legge prevede che questa possibilità di rinunciare alla protezione della magistratura non venga esercitata al momento del licenziamento e dunque della controversia, ma al momento dell'assunzione. Proviamo a immaginarci la scena di un giovane lavoratore che sta per avere un lavoro. Si trova seduto a un tavolino, e dall'altra parte della scrivania c'è l'imprenditore che gli propone l'assunzione, oppure - peggio - c'è il rappresentante di un'agenzia. Gli dice l'imprenditore: «Ragazzo, preferisci che in caso di controversie tra noi, in futuro, decida un arbitro, che potrebbe essere, ad esempio, il mio commercialista (il quale costa pochissimo e risolve i problemi in tempi rapidissimi), oppure

preferisci che tutto sia consegnato a un tribunale, che comporterà per entrambi costi molto maggiori, e che impiegherà anni e anni per concludere la pratica?». Mettiamo che - uno su cento - il lavoratore risponda: «Preferisco affidarmi al giudice...». Voi pensate che ci sia qualche possibilità che l'imprenditore non scopra all'improvviso che purtroppo, al momento, quel posto

non c'è più, magari in futuro...

Ecco, diciamo che questa nuova legge cancella al 100 per cento, per i nuovi assunti, la protezione dell'articolo 18.

Voi direte: per fortuna non cambia niente per i lavoratori già assunti a tempo indeterminato. E invece vi sbagliate. Perché la legge modifica le procedure anche per chi è già assunto. In che modo? Stabilendo che il ricorso del lavoratore licenziato vada presentato entro 60 giorni non dal licenziamento ma dalla comunicazione del licenziamento. E come va fatta questa comunicazione? Non serve che sia scritta, basta che sia orale alla presenza di un testimone. Capito? Così succede che il mio datore di lavoro mi licenzia e io gli dico che non può, che sono protetto dall'articolo 18. E lui mi dice: «Chissà, ne frega dell'articolo 18». E io gli dico che ricorro al giudice. E lui mi dice: «Non fai più in tempo». E io gli dico che invece ho tutto il tempo che voglio, ho sessanta giorni di tempo. E lui mi dice: «No, amico, il tempo è scaduto perché io ti ho comunicato il licenziamento tre mesi fa». E io gli dico che non è vero. E lui mi dice: «Certo che è vero, era un testimone il caporeparto...»

È un imbroglio insopportabile. E quello che indigna di più è che si è scelta questa via obliqua, truffaldina. Cioè non si è avuto il coraggio di dire: «Abolisco l'articolo 18, stravolgo lo Statuto dei lavoratori.

No, un pasticcetto. Che però ha forza di legge ed è una legge che, da subito, cambia usi, costumi e diritti. Cioè cambia l'assetto dei rapporti

di lavoro. E la vita e la psicologia di milioni di persone. Modifica la nostra civiltà del lavoro. In che modo? Cancellando il diritto del lavoro e trasformandolo in diritto commerciale. Questo è la sostituzione del tribunale con un arbitro. Il lavoro non è più materia di diritto - il diritto è qualcosa di assoluto - ma è materia di negoziato commerciale. Cos'è il lavoro? Non è più attività della donna e dell'uomo ma è semplice e brutale merce. E viene regolato dalle norme che regolano la circolazione delle merci.

E così, oltretutto, succederà che anche se, per assurdo, qualche volta il lavoratore dovesse ottenere che l'arbitro gli dia ragione, avrà come risarcimento una somma di denaro, non il reintegro nel posto di lavoro.

Bene, così stanno le cose. Ora vediamo come sono state le reazioni politiche e sindacali. Cisl e Uil d'accordo con la legge. Pd silenzioso e probabilmente diviso. Gli unici che si sono espressi in modo netto, e hanno dichiarato che si opporranno con tutte le loro forze, sono l'Idv sul piano politico e la Cgil. Eppure siamo a un passaggio storico per il nostro paese. Perché con questa legge si realizza una idea che era stata espressa dal ministro Brunetta. Quella di cambiare l'articolo 1 della nostra Costituzione. Cioè l'articolo che stabilisce che la Repubblica è fondata sul lavoro. Non è più così. Il lavoro, i diritti del lavoro non esistono più. Quattordici milioni di lavoratori dipendenti e due milioni di lavoratori precari si ritrovano in una situazione giuridica medievale. Non è una esagerazione, è così: medievale. Siamo tornati indietro rispetto alle Costituzioni degli Stati liberali.

Io spero che il Pd si decida a uscire dall'impasse. Non può nascondersi dietro le divisioni sindacali e dire: non mi pronuncio perché non so

scegliere tra Cgil e gli altri. Siamo a un momento chiave della lotta politica. Si decide il futuro assetto del paese. Le manifestazioni di oggi, 12 marzo, e di sabato 13 marzo

sono finalmente il contatto tra movimento in difesa della Costituzione repubblicana e movimento operaio. Possiamo cominciare a preparare una seria alternativa al governo Berlusconi.

